

TEMPO DONNA

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA CONSULTA FEMMINILE CITTÀ DI LECCO - MARZO 2016

DONNA CHIAMA DONNA

La violenza contro le donne ha una portata generale ineludibile che chiama le Istituzioni a un'assunzione di responsabilità in merito alle strategie e alle azioni da intraprendere per la sua prevenzione e contrasto.

Un'azione che deve necessariamente guardare agli autori della violenza, per provvedere sia alla programmazione d'interventi di recupero di tipo terapeutico, sia ad azioni volte al superamento di stereotipi e pregiudizi, in cui affonda le sue radici una cultura patriarcale, alla base dei comportamenti generatori di violenze (Palidda 2011).

Una violenza legata al senso di frustrazione che alcuni uomini sperimentano nei confronti con donne capaci, realizzate professionalmente, autonome e indipendenti, che solo con la forza fisica, possono ritenere di ricondurre sotto il loro controllo e dominio.

L'ambito familiare si conferma il luogo in cui si perpetua la violenza psicologica, fisica ed economica: oltre il 60% delle donne seguite dai centri di accoglienza ha dichiarato di aver subito una o più forme di violenza domestica. Sempre più spesso accade, infatti, che le separazioni decise dalle donne siano accettate con difficoltà dal coniuge/partner, che adotta una serie di comportamenti di tipo persecutorio per indurre la vittima a tornare sui suoi passi. E ciò che rende questi fatti ancor più gravi è che nell'80% dei casi si tratta di famiglie con figli, per oltre il 40% minori, con conseguenze per la loro esistenza futura.

La violenza tra le mura domestiche è una delle principali cause di morte.

Nel 2015, 128 morti per violenza;

nel 2016, già 18 morti per violenza.

A seguito del Movimento di Liberazione delle donne degli anni 80/90, nascono spontaneamente i Centri Antiviolenza Italiani: gruppi di autocoscienza, nei quali le donne condividono storie di vita ed esperienze e costruiscono l'analisi storico-politica della dominazione maschile e della subordinazione femminile, mettendo in luce la violenza domestica come vero e proprio problema sociale.

Bisogna aspettare il 27 novembre 2014, perchè a livello istituzionale e nazionale, la Conferenza Unificata delle Regioni sancisca i requisiti minimi dei Centri Antiviolenza e delle Case-Rifugio. Nel documento è indicato che i Centri Antiviolenza sono

luoghi in cui accogliere gratuitamente e senza alcuna distinzione di etnia e religione, le donne e i loro figli/e che vivono situazioni di maltrattamenti e violenze e di disagio collegato alla condizione femminile.

Il "Centro" deve avvalersi di personale femminile e vede coinvolte: operatrici, avvocatessse iscritte all'albo del patroncino gratuito, psicologhe, psicoterapeute, assistenti sociali, tutte con formazione specifica sul tema della violenza di genere. Nel succitato documento del 27 novembre 2014 viene più volte sottolineata la fondamentale importanza della formazione specifica e continua delle operatrici e delle professioniste. I titoli di studio sono indispensabili ma non sono utili se manca una profonda motivazione a relazionarsi con le altre donne.

Le fondamentali caratteristiche delle operatrici sono:

- la capacità di ascolto non giudicante
- la solidarietà femminile
- la predisposizione naturale a relazionarsi con le vittime
- la condivisione delle esperienze con le operatrici di altri Centri.

Pertanto un Centro Antiviolenza funziona come tale se si valuta come opera sul territorio, quale è il cambiamento culturale che stimola, come fare sensibilizzazione e prevenzione e come viene recepito da Enti, Istituzioni e Forze dell'ordine, e come interagisce con loro.

Buon lavoro.

Buon 8 Marzo!

Consulta Femminile Città di Lecco

La Presidente

Gabriella Della Bella



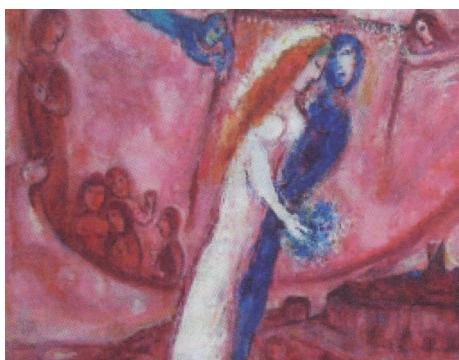
SOROPTIMIST CLUB DI LECCO

Alimentare la salute Identità di un tavolo

Il progetto "Alimentare la salute" ha coinvolto gli alunni della scuola dell'infanzia "Rosa Spreafico" di Lecco, delle scuole primarie "Oberdan" di Belledo e "N. Sauro" di Germanedo, e la scuola media "Stoppani" di Lecco. Il progetto prevedeva: incontri nelle classi, realizzazioni di elaborati, distribuzione di borracce per acqua con logo del Soroptimist e di materiali offerti dalla LILT di Lecco. Il leit motiv degli interventi, introdotti dal "Draghetto golosone", è stato il semaforo con i suoi colori: verde, giallo e rosso. A ciascun colore era abbinata una categoria di cibo, con il chiaro messaggio che solo con cibi verdi "mangi tranquillo". E' stato realizzato un video ricordo.

"La Tovaglia: identità di un tavolo" è stato un concorso internazionale di arte e design rivolto a giovani creativi perché realizzassero tovaglie di 100x100 cm. con materiali di riciclo: 50 progetti pervenuti, 18 progetti selezionati, 3 nazioni coinvolte, 75% partecipanti donne.

Vincitore sezione Design, Nathan Helaine (Francia) con "Traditions" (capsule Nespresso). Vincitrice sezione Arte, Lucia Soldini con "quello che c'era" (scarti di cera). Premio "il più giovane" a Gabrielle Montalti & Lorenzo D'Altri, studenti del 1° anno del Liceo Artistico, con "Tovaglia in carte" (carte da gioco). Menzione speciale a "La tovaglia più lunga della Giudecca", esperienza artistica collettiva. Il progetto, realizzato con la collaborazione della Walnuts Factory, ha dato luogo ad una mostra con catalogo. La mostra è stata uno degli eventi delle celebrazioni del quarantennale del Club Soroptimist.



CIF Centro Italiano Femminile

Il Centro Italiano Femminile, che opera a livello nazionale, quest'anno ha festeggiato a Roma il 70° anniversario con un congresso "La Forza di esserci: sfide e nuovi poteri".

Nella nostra città ha sempre lavorato nel sociale anche con proposte innovative e sperimentali.

Il CIF comunale Lecco dal 1950 ha iniziato la tradizionale vendita delle mele di San Nicolò, che ci consente di offrire a un disabile un pellegrinaggio a Lourdes. Per la festa della donna viene allestita una mostra di pittura biennale "tutta al femminile". Il CIF collabora a varie iniziative sociali in particolare al volontariato presso l'Istituto Airoidi e Muzzi, nelle Caritas, e al Centro Culturale San Nicolò. Nella giornata dell'8 marzo "Festa della Donna" partecipiamo alla giornata Ecumenica Mondiale che quest'anno sarà preparata dalle donne di Cuba. L'impegno culturale ci appare oggi il più urgente per una difesa vera del bene comune e per il riconoscimento della dignità della donna e per una nuova visione cristiana di tutto quanto ruota intorno ad essa: il matrimonio, la famiglia, l'educazione, la società e la politica. Di primaria importanza in questo momento per il CIF comunale di Lecco è l'iniziativa dello "Sportello Scuola e Volontariato", che si rivolge ai giovani nella convinzione che alla sua funzione specifica di promozione della donna è strettamente collegata anche una cura particolare nei compiti della formazione degli adolescenti e dei giovani. Da quando è sorto nel 2000, lo sportello si è posto come punto di riferimento delle scuole medie superiori nel territorio lecchese e come spazio di aggregazione, di conoscenza e solidarietà. Attraverso "stage di solidarietà" gli studenti sperimentano la "relazione di aiuto" che è condizione e relazione autenticamente umana, e fanno i loro primi passi di "cittadinanza attiva".

Sede dello sportello: Istituto "Bertacchi" Lecco

Apertura sportello:

Lunedì e Giovedì ore 12.30/14.30

Web: www.sportelloscuolavolontariato.it

Mail: segreteria@sportelloscuolavolontariato.it

U.D.I. Unione Donne in Italia

L'U.D.I., nel corso dell'anno 2015, oltre a svolgere le consuete attività tra le donne, ha voluto impegnarsi per ricordare sia il settantesimo anniversario della vittoria della Resistenza italiana sia il suo primo congresso del 1945.

A Lecco, nel "Palazzo delle paure", la cittadinanza ha potuto visionare le testimonianze filmate, portate da Rosangela Pesenti attuale responsabile nazionale degli Archivi dell'U.D.I. Le donne dell'epoca hanno ricordato in un filmato prezioso i grandi sacrifici fatti durante la guerra e l'indispensabile contributo dato alla Resistenza contro il nazifascismo. E' stato un momento molto partecipato e commosso, sia da parte di quelle donne lecchesi che vissero nel dopoguerra sia da tante altre giovani presenti. Quelle testimonianze hanno fatto capire, più di mille libri di storia, verità mai troppo riconosciute. E' stato palesato finalmente che l'U.D.I. stessa fornì gruppi di donne in armi e come "staffette", sempre a cavallo delle biciclette per combattere nella Resistenza. Le donne dei "gruppi di difesa" presero iniziative e rischi grossissimi in prima persona, pagando spesso con torture e con la morte la loro partecipazione alla lotta. E' stato ricordato anche il contributo autonomo delle donne dell'U.D.I. in chiave politico-sociale in occasione del loro primo congresso del 1945, in cui furono tracciate precise linee programmatiche, non solo per far uscire l'universo femminile dalla invisibilità, ma anche per il bene di tutto il Paese ridotto in macerie. Purtroppo il Parlamento italiano post-bellico, quasi tutto al maschile, impiegò più di vent'anni a tradurre in leggi tante di quelle riforme indicate dalle donne dell'U.D.I., uscite autonome e forti dalla lotta per la liberazione dal nazifascismo. L'U.D.I. è stata fra le promotrici della manifestazione del 4 febbraio 2016 "Facciamo Luce" a sostegno delle donne di Colonia, per condannare le aggressioni. Si vuole sia fatta luce sulla natura di questi eventi perché il corpo delle donne non deve essere luogo di scontro di civiltà

e strumentalizzazione politica. Si cerca invece di condizionare i comportamenti femminili limitandone la libertà per una presunta ragione di sicurezza. Bisogna respingere questo atteggiamento sessista. Sappiamo che la violenza del branco non è un prodotto di importazione, lo abbiamo in casa ed ha il suo acme nei femminicidi. Bisogna chiedere che sin dalla scuola dell'infanzia si educi alla tolleranza, al rispetto di sé e degli altri per combattere la violenza, da quella di genere all'omofobia, al razzismo.

“ESSERE DONNA OGGI: PASSATO, PRESENTE, FUTURO”

Incontro del 10 novembre 2015

CONSULTA FEMMINILE CITTÀ DI LECCO



Tavola Rotonda
“ESSERE DONNA OGGI”
Passato - Presente - Futuro

Relatrici:
Dott.ssa **Francesca Bonacina**
(Vice sindaco del Comune di Lecco)
Prof.ssa **Dora Castenetto**
(docente di filosofia e teologia)
Prof.ssa **Elena Biagi**
(docente di lingua araba Università degli Studi di Milano)

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 2015
Ore 20.45

**SALA CONFERENZE
UNIONE COMMERCianti LECCHESI**
Palazzo Falck - Piazza Garibaldi 4 - Lecco

Si ringrazia il Comune di Lecco per la collaborazione
Incontro aperto a tutti

Per parlare della Donna oggi è parso necessario rivisitare il passato per rendersi conto del progressivo cambiamento rispetto alla valorizzazione della donna e al riconoscimento della sua dignità, quindi la Professoressa Dora Castenetto ha percorso, sia pure sinteticamente, il succedersi dei tempi, a partire dalla storia greca; ha sottolineato come la mentalità maschilista ha dominato quasi sempre, per cui la donna era succube di questa cultura, anche se non sono mancati episodi significativi di riscatto femminile e figure esemplari di donne, che tuttavia non sono riuscite ad incidere

sul cambiamento da realizzare.

La relatrice, pur precisando che neppure la Chiesa ha saputo sempre valorizzare la donna, ha tuttavia messo in evidenza il valore della Bibbia nelle pagine della Genesi, dove il testo, scritto nella lingua ebraica precisa la pari dignità dell'uomo e della donna, realizzando in tal modo una reciprocità e non semplicemente una complementarietà. Il massimo riconoscimento della donna è venuto dal Vangelo di Gesù.

La vicesindaco di Lecco, Dott.ssa Francesca Bonacina, a partire dalla sua esperienza, ha messo in luce l'apertura e l'impegno delle donne nell'ambito sociale e politico, con le loro peculiari doti.

In particolare si è soffermata sui principali interventi normativi dal 1948 ad oggi, ricordando le Donne che ne sono state protagoniste. In questo viaggio nel tempo abbiamo potuto apprezzare l'importanza del contributo femminile alla nascita della Repubblica, alla stesura e all'attuazione della Costituzione. Repubblica e Costituzione sono state pietre fondanti di una nuova cultura che pone al centro di tutto la persona umana, a prescindere dalle sue diverse appartenenze e condizioni personali, a cui riconosce diritti molto importanti come quello all'istruzione, all'inclusione sociale, alla maternità.

Le donne con la loro partecipazione alla cosa pubblica, caratterizzata dal coniugare potere pubblico con responsabilità e solidarietà, hanno aumentato peraltro il benessere collettivo, facendosi promotrici dei diritti dei più deboli come quelli dei bambini o dei malati, migliorando le condizioni di lavoro, che sono diventate molto più umane sia per entrambi i genitori che per i figli.

La "narrazione" di Elena Biagi si articola attraverso alcune parole chiave, presentate nella carica suggestiva che esse assumono nella lingua araba. La prima di esse è proprio "muqābala" (incontro), termine che condivide la stessa radice etimologica di "accoglienza" e "opposizione", il "prima", qabla, e dunque lo "ieri",

inteso come 'memoria' fondante un'identità, ma anche il mustaqbal, il 'futuro', che, senza un passato divenuto consapevolezza, non può costruirsi nella logica di una progettualità.

Ciò che caratterizza la parola araba "muqābala" è inoltre l'idea di reciprocità, insita alla forma verbale da cui il termine deriva. Reciprocità: un'idea chiave per ogni confronto, intervento o testimonianza che intendano inserirsi in una logica del fare, dell'agire, dell'essere e non solo del sapere.

Ricollegandosi al cuore pulsante del suo intervento: essere donna oggi, il verbo "essere", in arabo, appartiene allo stesso campo semantico di "luogo", "makān", o "spazio". Parafrasando questa suggestione linguistica, vi troviamo espresso un presupposto fondamentale: la donna musulmana immigrata è ed esiste nel momento in cui trova uno spazio: reale, ossia una dimora, un luogo fisico in cui potersi raccontare o confrontarsi, ma anche simbolico, ossia lo spazio del riconoscimento, come persona, avente diritti e dignità.

Private di uno spazio, le donne straniere, soprattutto se emigrate in età adulta, risiedono in un circuito più o meno forzato di silenzio: costruiamo dunque un luogo abitabile, uno spazio in cui la donna musulmana possa prendere parola, incontrarsi, condividendo attività e saperi con donne di altre provenienze, siano esse immigrate o autoctone.

In occasione di un incontro organizzato dalla CISL di Milano su "Donne immigrate e lavoro" ho avuto modo di leggere il Primo Rapporto sull'associazionismo delle donne immigrate in Italia. Scorrendo le schede allegate al Rapporto, e soffermandosi sull'immigrazione femminile di matrice islamica, si evidenziano i fini degli Enti Associativi per lo sviluppo della parità di diritti e di opportunità, con la creazione di servizi sociali, centri di orientamento, di consulenza giuridica, di inserimento occupazionale e di formazione linguistica. Anche nella realtà del lecchese, è necessario che si costituiscano o si potenzino strutture specifiche (tavoli di coordinamento) con

servizi mirati, affinché lo spontaneismo aggregativo lasci spazio ad un solido sistema territoriale di rete tra Enti locali, associazioni delle donne native e associazioni di donne migranti.

In questo senso si sono sviluppate alcune iniziative insieme ad una sorta di progetto-pilota, realizzato alcuni anni or sono presso la "Casa sul Pozzo" di Chiuso che si propone ancora oggi come possibile esempio di progetti affini. L'intervento si è rivolto alle donne musulmane immigrate presenti sul territorio di Lecco e si è inserito in una serie di attività condotte dalla Comunità di Via Gaggio che, da molti anni ormai, cerca di rispondere al sempre più consistente fenomeno migratorio, creando un tessuto sociale di relazioni, incontri e sperimentazioni. Tra questi il laboratorio di alfabetizzazione in lingua araba rivolto a donne analfabete.

Perché insegnare l'arabo alle donne?

L'acquisizione della lingua araba è un passo necessario, poiché le donne emigrate arabofone, possiedono la propria lingua madre nella sua dimensione dialettale, ma raramente hanno avuto modo di elaborarla come conoscenza, di scrittura e di lettura. Il punto nodale e più problematico: fare in modo di mantenere salda la propria storia, e dunque la propria memoria, rimettendola in gioco in un luogo nuovo, in modo nuovo e, volendo, anche in un linguaggio nuovo.

L'acquisizione della propria lingua, nelle sue complessità e ricchezze, si rivela necessaria in più sensi: come risorsa culturale da garantire ai propri figli; come occasione, per le donne stesse, di ricreare una 'atmosfera linguistica' in cui convivano diverse dimensioni emotive, come strumento di ricostruzione di una patria linguistico-affettiva di appartenenza. La seconda

dimensione emotiva riguarda lo 'stupore'. Lo stupore, felice e toccante, che vedo manifestarsi in queste donne nel momento in cui, riescono a leggere un versetto coranico sino ad allora solo memorizzato, o ad esporre un pensiero attraverso le parole, i grafemi, la scrittura. I molti anni vissuti in Egitto e le scelte professionali e personali hanno convinto la relatrice a credere nelle straordinarie potenzialità dell'incontro con le culture altre, potenzialità che si nutrono anche di grandi problematicità e reali complessità. Tuttavia, è nell'articolazione delle difficoltà che si gioca, a mio avviso, ogni identità e un'essenza multipla, dinamica, coinvolta nella costituzione di un sé messo in relazione con l'altro, sia esso uomo o donna, che reclama l'esigenza di una feconda contaminazione, di un autentico incontro, per potersi costituire come soggetto, autonomo e insieme partecipe di una collettività.

CONSULTA NEWS (LIBRI)

Questa sono io

Lodovia Cima e Annalisa Strada

Scritto a quattro mani con Annalisa Strada, il libro invita a conoscere le delicate dinamiche di una famiglia alquanto sui generis attraverso lo sguardo di Viola. Adolescente in cerca di identità, affidata a una nonna premurosa, Viola ha una madre distratta che vive lontano e un padre del tutto assente. Una telefonata ascoltata per caso diventerà il pretesto perchè la ragazza inizi a comporre il puzzle della propria vita, imparando ad accettare una realtà disarmante e difficile da digerire.

Il Castoro Editore

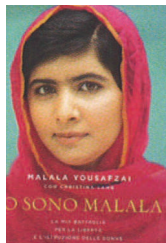
Elena Ferrante

L'amica geniale - Volume primo

Elena Ferrante, con il suo nuovo romanzo, torna a sorprenderci, a spiazzarci, regalandoci una narrazione-fiume cui si affida come quando si fa un viaggio con un tale piacevole agio, con un tale intenso coinvolgimento, che la meta più è lontana e meglio è.

L'Autrice abbandona la piccola, densa storia privata e si dedica a un vasto progetto di scrittura che racconta un'amicizia femminile, quella tra Lila cerullo ed Elena Greco, dall'infanzia a Napoli negli anni Cinquanta del secolo scorso fino ad oggi.

La Feltrinelli



Malala Yousafzai con Christina Lamb

Io sono Malala. La mia battaglia per la libertà e l'istruzione delle donne

L'autrice è una ragazza Pakistana, nata nel 1997. Il padre, Ziauddin Yousafzai, ha organizzato scuole dal nome Khushal Public School. Malala, nel 2009, quando i talebani, con un editto, impedirono alle ragazze di proseguire la frequenza scolastica, comincia a scrivere, su un blog (particolare tipo di sito web che pubblica contenuti giornalistici) della BBC (editore radiotelevisivo del Regno Unito, con sede a Londra) in urdu (lingua Nazionale del Pakistan) come si vive sotto i talebani.

Nel 2011, ha ricevuto il Pakistan's National Youth Peace Prize. È stata la più giovane candidata al Premio Nobel per la pace. Christina Lamb, coautrice del libro, è giornalista, segue le vicende di Pakistan e Afghanistan, è autrice di cinque libri e ha ricevuto 5 volte il premio Britain's Foreign of the year e il Prix Bayeux Calvados, il riconoscimento europeo riservato ai corrispondenti di guerra. Vive tra Londra e il Portogallo.

Il 9 Dicembre Malala, uscita da scuola, sale sul bus che, come sempre, la riporta a casa, ma quel giorno un uomo la colpisce con tre proiettili e la riduce in fin di

vita; avrebbe voluto ucciderla perchè... colpevole di aver fatto conoscere a tutti il suo frequentare una scuola, il desiderio di studiare, di conseguire il diritto alla cultura e al sapere. Malala miracolosamente non muore; dopo la rimozione dei proiettili, viene trasportata in un ospedale di Londra. Il portavoce dei talebani Pakistani rivendica l'attentato affermando che Malala è il simbolo degli infedeli.

Nei primi capitoli del libro le autrici, attraverso la narrazione delle vicende biografiche di Malala, illustrano efficacemente la situazione sociale, culturale, politica, la condizione della donna in Pakistan. Una situazione complessa, ricca di aspetti diversi e anche contrastanti nei vari territori della nazione, fino a quando arrivano i talebani che, dice testualmente: "ci portarono via prima la musica, poi i Buddha e poi la nostra storia." Una storia che non aveva impedito la scolarizzazione anche femminile, come dimostra la vicenda personale della protagonista, la sua passione per lo studio, evidentemente suscitata in lei anche dal clima familiare e dalla professione paterna.

Edizione Garzanti